



**IL GIORNALE
DI VICENZA**



La storia di Angelo Cunico, andato a lavorare in una fazenda di caffè nel 1894 e rientrato in Italia dopo otto anni lasciando in Sud America quattro fratelli. I loro discendenti si sono ritrovati cinque anni fa e assieme hanno ricostruito l'epopea della famiglia.

Dall'Italia al Brasile e ritorno

Angelo Cunico, classe 1869, si arruola nei Carabinieri e dopo aver superato una rigidissima selezione, viene destinato a prestare servizio nel Centro Italia. La ferrea disciplina dell'Arma considera «l'amoreggiamento, la seduzione e il matrimonio senza permesso come gravi infrazioni al regolamento». Ma, si sa, al cuor non si comanda e Angelo si innamora di una ragazza del posto. È una relazione che avrebbe anche potuto rimanere segreta se non fosse che Adele, la fidanzatina, scopre di essere incinta. Piuttosto che essere espulso dall'Arma con l'onta del disonore, Angelo decide di congedarsi e di ritornare assieme all'amata nel Vicentino, precisamente a Valmarana. Da un posto di lavoro sicuro e con un buon stipendio, Angelo si ritrova a dover fare i conti con la miseria nella quale versava la provincia vicentina nell'ultimo decennio dell'800. Che fare? Come per tante altre famiglie, l'emigrazione viene vista come l'unica via di uscita ad una situazione difficile e senza prospettive per il futuro.



Fra i Paesi che potevano offrire maggiori opportunità di lavoro, la scelta cade sul Brasile ed in particolare modo sullo Stato di San Paolo. La recente abolizione della schiavitù, avvenuta nel 1888, aveva portato come conseguenza immediata un'enorme offerta di lavoro da parte dei grandi coltivatori di caffè dell'interno dello Stato.

È così che la giovane famiglia decide di imbarcarsi dal Porto di Genova. Con loro se ne andranno anche altri fratelli Cunico: Giuseppe, Antonia, Marietta e Romano.

Giunti al Porto di Santos dopo un lungo viaggio a bordo del piroscafo Mafalda, i Cunico vengono destinati ad una Fazenda dell'interno di San Paolo. Nel viaggio di trasferimento dall'Hospedaria do Imigrante (dove avevano passato la quarantena) alla Fazenda, vengono a sapere che in quella Fazenda la vita non sarebbe stata facile. I proprietari, rimasti fermi alla mentalità schiavista, erano noti per trattare i braccianti come delle bestie. Poco prima di arrivare a destinazione, i Cunico pensano bene di darsela a gambe e cercano lavo-



Sopra il titolo: Nonna Adele attorniata dai nipoti in una foto del 1950. Il bambino a sinistra con i calzoncini corti è Angelo Cunico

Membri della famiglia Cunico emigrata in Brasile in una foto dei primi del '900

Al centro: Angelo Cunico, al centro della foto, attorniato da parenti in Brasile. Il primo a destra è Carlos Alberto Creato

Foto di gruppo dei Cunico in occasione della prima visita di Angelo Cunico in Brasile

La città di Indaiatuba, nello Stato di San Paolo, dove si sono radicati i Cunico

Angelo Cunico in Brasile, al centro, fra due generazioni di Cunico residenti in Brasile

ro in un'altra Fazenda.

Trovano, senza troppa fatica, chi li accoglie. Angelo, che si distingue per essere l'unico a saper leggere, scrivere e far di conto, si guadagna subito la fiducia dei proprietari. Sarà lui a coordinare, per conto della proprietà, il lavoro dei 300 braccianti impiegati nella raccolta del caffè.

Sono anni duri, contrassegnati da tanto lavoro. Ma in compenso la famiglia cresce (Angelo e Adele daranno alla luce altri figli), da mangiare non manca ed anzi si riesce anche a mettere da parte qualcosa.

Sono passati otto anni quando il capofamiglia Angelo si ammala gravemente. I medici non riescono a trovare cure efficaci e il consiglio è quello di ritornare in Italia, se non si vuole arrivare all'irreparabile. È così che nel 1903 la famiglia di Angelo Cunico lascia a malincuore il Brasile per fare ritorno a Vicenza. In Sud America rimangono tutti gli altri fratelli. Adele è in attesa di un altro bambino, che vedrà la luce in Italia.

Incontriamo il Signor Angelo Cunico nella sua casa dei Ferroviari a Vicenza. Un passato da tecnico di apparecchi radiotelevisivi (ma ancora oggi non ha abbandonato la passione per l'elettronica), Cunico ha sessantaquattro anni, è sposato con Luciana e ha due figlie. Angelo Cunico è uno dei figli di Oreste, quel bimbo concepito in Brasile, ma nato in Italia poche settimane dopo il ritorno in patria di Angelo e Adele. Porta lo stesso nome del nonno.

«Non ho mai conosciuto mio nonno "Carabiniere" perché è morto nel 1938, prima che io nascessi. Ma della nonna Adele, che abbiamo avuto la fortuna di avere con noi fino al 1953, conservo un ricordo molto nitido. Mi sono rimasti impressi nella memoria, in particolare, i suoi racconti sul Brasile. Seduto davanti al caminetto, la nonna mi raccontava - come fosse una favola - di quei posti così lontani, della vita nelle baracche con il tetto di paglia, di serpenti e di altri animali pericolosi che entravano in casa, delle sterminate piantagioni di caffè... S'immagini come la fantasia di un bambino potesse volare, al racconto di quelle avventure, mischiando realtà e immaginazione».

«Sono ricordi di mezzo secolo fa che tutt'oggi, nel 2000, ci sono ri-

presentati alla memoria grazie ad una lettera proveniente dal Sud America».

«Un giorno mi arriva una lettera dall'estero, ci racconta il signor Cunico. Lì per lì non ci faccio caso. Fra l'altro, la busta era in cattive condizioni e sinceramente ho pensato che - come successo altre volte - si trattasse di qualche Missionario che chiedeva un'offerta. Niente di urgente. Ma dopo un paio di giorni il mio sguardo si sofferma sul timbro postale sbiadito, dove intravedo la scritta "Brasil". Ho sentito subito una forte emozione perché in quel momento ho realizzato che il Brasile era legato alla storia della mia famiglia. Apro la lettera e con mia grande sorpresa trovo la fotografia di mio nonno Angelo, il "Carabiniere"».

«Il mittente era Carlos Alberto Creato, discendente di Antonia, una delle sorelle che Angelo Cunico lasciò in Brasile quando fu costretto a rientrare in Italia».

«Da quel momento - ci racconta commosso il Signor Cunico - abbiamo iniziato a scriverci, a telefonarci. Loro a chiedermi che cosa ne era stato di mio nonno una volta tornato in Italia ed io ad informarmi sui Cunico brasiliani».

«Dopo qualche mese non ce l'ho più fatta. Dovevo andare a vedere con i miei occhi i luoghi nei quali mi aveva portato nonna Adele con i suoi racconti. Sono entrato in un'Agenzia di viaggi e ho chiesto che mi avvertissero non appena avessero avuto a disposizione un paio di biglietti a buon prezzo per San Paolo».

«Non faccio a tempo a rientrare a casa che squilla il telefono. Era l'Agenzia. È pieno inverno quando parto - assieme a mia figlia - dall'aeroporto di Venezia con destinazione Parigi e di lì per San Paolo».

«Mi vengono ancora i brividi se penso alla scena di quando abbiamo varcato l'area arrivi del grande aeroporto brasiliano. C'era una decina di persone ad attenderci. Mazzi di fiori, abbracci e lacrime. E per dieci giorni siamo stati presi letteralmente e piacevolmente "in ostaggio" da quei nostri lontani parenti dei quali fino a qualche mese prima ignoravamo perfino l'esistenza. Ogni giorno c'era la gara degli inviti. Chi ci chiamava di qua chi di là. E in ogni casa da

quella più semplice a quelle eleganti, abbiamo sempre trovato un uguale, sincero affetto, una grande partecipazione emotiva, un'accoglienza fuori dal comune».

«Il culmine è stata una grande festa con oltre 200 Cunico...».

«Io e mia figlia siamo rientrati in Italia con il cuore gonfio di emozioni che non scorderò mai e con un lungo elenco di nomi, indirizzi e-mail e numeri di telefono di parenti».

«Come fare a mantenere i contatti con tutta quella gente? C'era solo un modo: acquistare un computer e connettersi alla Rete. Io, che faccio parte della generazione che il computer l'ha sempre considerato un po' "ostile", mi sono messo a studiare come ricevere e spedire la posta elettronica. Ce l'ho fatta e così ho scoper-



to la grande utilità di questo strumento. Clicchi un bottone con il mouse e in pochi secondi il tuo messaggio ha già percorso l'Oceano. Da non credere».

«Quanti saranno i Cunico in Sud America? Guardi, sinceramente non glielo so dire perché da quel primo viaggio sono tornato altre volte in Brasile, attirato da un richiamo direi ancestrale, e ogni volta spuntano fuori altri parenti. Direi che sono non meno di 400 i discendenti dei Cunico che sono partiti con mio nonno».

«E se nonno Angelo non fosse ritornato in Italia? Ogni tanto ci penso a come sarebbe stata la nostra vita. Forse oggi vivrei anch'io nello Stato di San Paolo...».

«Ma così ha voluto il destino».